

THE COSTS OF

NON-EUROPE

POLO DELLE SCIENZE SOCIALI
Auditorium n° 15-00
06-05-2011

Programma

15.00 Prof.ssa Valeria Fargion (scpol // unifi)
Dr. Roberto Castaldi (cesue // ssa // pisa)
Illustrazione dei risultati e delle proposte dal ciclo
"The Costs of non Europe"

15.30 mRI - Meridiani Relazioni Internazionali
presentazione dei Working Papers prodotti dagli studenti;
premiazione dei vincitori della Call for Papers: "I Costi della
Non Europa. I Conferenza Universitaria sugli Studi Europei"

15.45 Commenti e riflessioni del già Ambasciatore d'Italia
Pasquale Antonio Baldocci

16.15 Lecture di Giuliano Amato:
"L'unione Europea è possibile superare l'impasse?"

17.00 Dibattito

FACOLTA' DI
SCIENZE
POLITICHE
CESARE ALFIERI

CESUE
SCUOLA
SUPERIORE
SANT'ANNA DI
PISA

MERIDIANI
RELAZIONI
INTERNAZIONALI

EUROPE
DIRECT
FIRENZE

FESTIVAL
D'EUROPA

Dichiarazione di Firenze.

Il mondo non aspetta l'Europa

La crisi mondiale ha colpito duramente l'Europa, ma a questa sfida i governi nazionali non hanno risposto adeguatamente. Il nostro continente ha le potenzialità per rilanciare la propria economia ed il proprio ruolo nel mondo, ma non le sfrutta, a causa di un'insensata frammentazione e di un'unità politica insufficiente. In un ordine mondiale globalizzato, in cui contano solo le potenze di grandi dimensioni come gli Stati Uniti, la Cina, l'India e la Russia, gli Stati nazionali del 'vecchio continente' hanno un peso economico e politico troppo ridotto per giocare un ruolo davvero credibile sul piano internazionale e per garantire la sicurezza e la prosperità dei propri cittadini.

In un'Europa finalmente pacificata, dopo secoli di guerre sanguinose, ma in un contesto mondiale in cui continuano ad esplodere violenti conflitti, i paesi europei spendono per la difesa circa la metà degli Stati Uniti, oltre 200 miliardi di Euro l'anno: ben più dell'intero bilancio comunitario! Si tratta della seconda spesa militare nel mondo a fronte di una capacità d'azione autonoma pressoché nulla – come è apparso evidente anche nel caso della Libia. Lo sperpero di 27 distinte forze armate dimostra l'urgenza di avviare - nei fatti e non solo a parole - una politica europea della Difesa, che permetterebbe di ridurre le spese militari e di accrescere l'efficacia degli interventi.

Mentre continua la dipendenza militare e strategica dagli Stati Uniti, dobbiamo fare i conti anche con una crescente dipendenza energetica dalla Russia e dagli instabili paesi del Nord Africa, del Medio Oriente e del Caucaso. L'Unione Europea è il primo importatore ed il secondo consumatore mondiale d'energia, ma rispetto agli Stati Uniti i prezzi dell'elettricità sono più alti del 21% e quelli del gas addirittura del 90%. Finché ogni Stato membro contratterà per conto proprio, il suo potere negoziale rimarrà per forza limitato. L'acquisto a livel-

lo europeo dell'energia, accompagnato da una carbon tax europea, permetterebbe di ridurre le bollette dei cittadini e di aumentare contemporaneamente le risorse europee per investimenti nelle energie alternative e in nuove tecnologie produttive a minore impatto ambientale.

Ai cambiamenti epocali innescati dalla caduta del Muro di Berlino, L'Europa ha risposto costruttivamente con la creazione del mercato unico, con l'allargamento e con l'Euro. L'Euro ci ha salvato da un terzo shock petrolifero quando il prezzo del petrolio è passato da 18 \$ al barile prima dell'11 settembre 2001 a 120 \$ nel 2003; e dall'avvio dell'Euro alla crisi economica e finanziaria del 2008, l'Unione Europea ha creato 16 milioni posti di lavoro, per la prima volta più degli USA. Ma l'Euro da solo non può supplire all'assenza di una politica economica europea. Viviamo nella contraddizione di un mercato unico, con una moneta unica per 17 Stati membri, ma con 27 politiche economiche nazionali, spesso fra loro incoerenti.

Per molte sfide – dal cambiamento climatico alla realizzazione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile e in grado di reggere alla competizione globale – le risposte nazionali appaiono sempre più insufficienti. Eppure nel 2010 la spesa pubblica dei singoli Stati membri ha assorbito tra il 40 e il 67 per cento del PIL nazionale. Per salvare se stessi e i loro sistemi bancari, i paesi europei hanno creato un Fondo salva-Stati di 700 miliardi di Euro, pari ad oltre il 5% del PIL europeo, ma hanno mantenuto il bilancio comunitario all'1%. Questo, nonostante le crescenti competenze dell'Unione e nonostante che oltre il 60 % della legislazione nazionale derivi da scelte assunte in sede europea: una schizofrenia, che dovrà necessariamente essere corretta attraverso un riequilibrio delle risorse a favore dell'Unione, ma che il grande pubblico ignora perché l'Unione Europea non fa notizia!

L'Europa è ancora la prima economia del mondo, il primo centro di risparmio, l'area con la maggiore longevità, con la migliore qualità della vita, e con un sistema di istruzione di alto livello. Eppure si diffonde la percezione di un declino ineluttabile e si fatica a progettare e investire

sul futuro. In assenza di una forte ripresa dei tassi di natalità, si accentuerà l'invecchiamento delle nostre società con una progressiva contrazione anche della popolazione in età lavorativa: nei prossimi decenni ci mancheranno venti milioni di lavoratori. È in questo contesto che dovremmo inquadrare le politiche economiche, sociali e la gestione dei flussi migratori.

Pur avendo fatto passi da gigante in questi cinquanta anni, oggi l'Unione Europea è attanagliata da una crisi profonda. I governi nazionali, anziché proiettarsi verso il futuro e verso la costruzione di una solida prospettiva per i giovani europei, sembrano saper solo guardare all'indietro, alimentando pulsioni populiste ed euro-scettiche di corto respiro, che spingono alla chiusura delle società in piccole patrie, a favore del ritorno alle monete nazionali e a forme di regressivo protezionismo. L'attuale leadership politica - vittima della tirannia del presente – appare solo preoccupata di inseguire i sondaggi, ma in realtà incapace di ascoltare i giovani, lontani anni luce da questa politica che ignora i loro progetti di vita e le sfide del mondo in cui vivranno. Per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, per l'approvvigionamento e la sicurezza energetici, per la gestione dei flussi migratori, per la lotta al terrorismo ed alla grande criminalità organizzata, per la tutela dell'ambiente, per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo ecologicamente e socialmente compatibile, perché l'Europa non sia schiacciata come un vaso di coccio tra i vasi di ferro, c'è bisogno di più Europa.

Per queste ragioni, sottoponiamo all'attenzione pubblica questo appello, che scaturisce da un ciclo di otto tavole rotonde su "The Costs of Non Europe", organizzato presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze tra Novembre 2010 e Aprile 2011, in collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e con la partecipazione di oltre trenta docenti universitari, degli studenti del corso di laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei e dell'associazione "Meridiani – Relazioni Internazionali" (<http://www.unifi.it/relazioni-internazionali-studi-europei/CMpro-l-s-19.html>)

Appello per un rilancio politico dell'Unione Europea

Per evitare che il declino dell'Europa diventi irreversibile, ci appelliamo ai governi, ai parlamenti, ai partiti, alle istituzioni europee, ai sindacati, alle associazioni imprenditoriali, a tutte le espressioni della società civile dell'Unione europea e dei Paesi candidati all'adesione, affinché si mobilitino per rilanciare l'unificazione politica europea – unica via per affermare un ruolo dell'Europa come potenza mondiale, protagonista della pace e dello sviluppo di tutti i popoli.

Chiediamo quindi

★ l'attribuzione all'Unione degli strumenti necessari per affiancare alle politiche di rigore nei confronti dei bilanci nazionali un piano di rilancio dell'economia e dell'occupazione, che sia incentrato su investimenti nella ricerca tecnologica, nella formazione e nelle infrastrutture, indispensabili per favorire una riconversione ecologica dell'economia - un piano che sia in grado di adeguare il modello sociale europeo alle nuove prospettive e di aggredire al tempo stesso le crescenti disuguaglianze sociali.

★ la realizzazione di politiche europee in tutti i settori in cui le politiche nazionali sono palesemente inefficaci, come nei settori della sicurezza e dell'immigrazione, dell'energia e dell'ambiente, nonché della giustizia, con particolare riferimento alla repressione della grande criminalità finanziaria transnazionale e del terrorismo.

★ l'avvio di una cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, a partire dagli stati disponibili a creare un contingente militare europeo - primo nucleo di una politica di sicurezza integrata che, oltre ad avviare una razionalizzazione e una riduzione delle spese militari, consentirebbe all'Unione Europea di avere una maggior capacità di

azione e di metterla in modo continuativo a disposizione del Consiglio di Sicurezza, dando così concreta attuazione alle disposizioni del capo VII della Carta delle Nazioni Unite.

Per il rilancio politico dell'Europa Unita occorrono:

★ una riduzione degli sprechi nazionali e una riforma del bilancio comunitario con un netto rafforzamento delle risorse proprie, attraverso un mix di strumenti quali la carbon tax e la creazione di eurobonds finalizzati soprattutto a progetti strategici di crescita economica e riconversione ecologica.

★ una legislazione europea ed una struttura idonea a combattere la criminalità finanziaria organizzata, e in particolare le associazioni di stampo mafioso, che fino a oggi sono riuscite ad eludere l'azione repressiva degli Stati membri.

★ la nascita di un'Agenzia federale europea dell'energia - anche a partire da un nucleo iniziale di Stati con interessi convergenti - che abbia il compito di negoziare il prezzo di acquisto del Gas e del petrolio con i paesi produttori, oltre a coordinare le politiche degli Stati membri nel settore del risparmio e delle energie rinnovabili.

★ il potenziamento dei poteri della Commissione, in modo da assicurare un esecutivo efficace, trasparente e democratico, responsabile di fronte ai cittadini ed al Parlamento Europeo.

★ una riforma elettorale europea, che preveda un significativo numero di deputati europei eletti sulla base di una unica circoscrizione europea, in modo da incentivare i partiti a presentare dei veri e propri programmi di governo per l'Europa e propri candidati alla Presidenza della Commissione e alla Presidenza del Consiglio europeo.

una rappresentanza permanente unitaria dell'Unione Europea nel Consiglio di Sicurezza, nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale.

★ l'abolizione del voto all'unanimità in seno al Consiglio dei Ministri e al Consiglio Europeo, a partire dall'utilizzo delle "clausole passerella" del Trattato di Lisbona.

★ l'abolizione dell'unanimità nell'approvazione e nella ratifica dei Trat-

tati europei, sostituendola con un referendum europeo di ratifica, con doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati, in modo che i Trattati entrino in vigore tra gli Stati in cui si è manifestata una maggioranza favorevole, e siano negoziate forme diverse di integrazione con gli altri.

Pertanto sollecitiamo

- ★ il Parlamento Europeo a presentare i necessari emendamenti ai Trattati, facendo uso del nuovo potere conferitogli dal Trattato di Lisbona.
- ★ i governi nazionali ad abbandonare politiche di corto respiro, attente solo agli interessi immediati, e a riprendere nell'interesse delle nuove generazioni il cammino dell'unificazione politica europea, anche a partire dagli strumenti già a disposizione, come le cooperazioni rafforzate o l'Eurogruppo.
- ★ i partiti politici ad assumere la dimensione europea come elemento cruciale delle loro strategie programmatiche ed organizzative.
- ★ i media ad affrontare – attraverso tutti gli strumenti del giornalismo d'inchiesta - quanto i cittadini europei ed in prima fila i giovani paghino i “ costi della non Europa.”

A tal fine ci impegniamo

- ★ a promuovere annualmente una iniziativa transnazionale che richiami l'attenzione dell'opinione pubblica sull'andamento del processo di integrazione europea, coinvolgendo in primo luogo le università e gli studenti Erasmus, emblema di uno spazio europeo che già esiste e in cui si afferma quotidianamente l'idea di una comune appartenenza.

Solo riprendendo il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa, avviato da Jean Monnet e da Altiero Spinelli, sarà possibile ridare ai giovani europei una speranza per il loro futuro, rilanciare l'Europa nel mondo e ribaltare la percezione di un declino inevitabile del Vecchio Continente.

Firenze, 6 maggio 2011



Festival
d'**Europa**